

WHEN THE RAIN STOPS FALLING @Teatro Metastasio: dell'infinito movimento del tempo

scritto da Susanna Pietrosanti | 24/03/2020

In scena al **Metastasio di Prato**, per l'accurata regia di **Lisa Ferlazzo Natoli**, **WHEN THE RAIN STOPS FALLING (Quando la pioggia finirà)** traduce in scena il testo intimo e distopico dell'autore australiano **Andrew Bovell**. La storia di due famiglie, i Law e gli York, quattro generazioni di padri e figli, delle loro madri e mogli, avanti e indietro nel tempo, mentre la pioggia forse si accinge a cancellare dal mondo l'umanità e tutti i prevedibili e imprevedibili legami, ciò che sappiamo e ciò che non sapevamo di sapere.



Il contenitore della lunga storia, apparentemente rigido, è in realtà incredibilmente variegato. La *fabula* si scandisce in uno **spazio scenico fisso, nudo, vuoto, eccezion fatta per lo splendido fondale** realizzato da **Rinaldo Rinaldi** (un arazzo d'oro spento dalle mille sfumature che lo svariano da un boschetto di canne a una lamiera scintillante di pioggia a un cielo mai esistito), abitato da pochi oggetti: un tavolo allungabile, sedie diverse e una

cucina antiquata. Questo unico luogo deputato diventa successivamente la stanza dell'uno o dell'altro personaggio, come recita la mappa che, unica ancora di salvezza, il programma di sala regala allo spettatore, perso nel labirinto delle storie, dei nomi, dei salti temporali. **Un luogo all'interno, intimo, squallido e dolce.** Costumi omogenei, vestaglie, lunghi maglioni, spesso *deshabillé* per le donne, confortevoli e sensuali; incarnate da attrici impeccabili, come tutta la compagnia del resto, impegnata in **una complessa prova corale di grande armonia.**

Brevi escursioni *en plein air*, una spiaggia nel *Coorong*, d'inverno, una strada insanguinata, una montagna da raggiungere nel nome simbolico di Saturno, divoratore dei propri figli. **Le donne restano, spesso, gli uomini partono, viaggiano, fuggono - o vengono allontanati.**

Dal 2039 al 1959 il tempo balza, si curva, si alterna, segnalando nelle battute i suoi nodi dorsali: i carrarmati su Praga, lo sbarco sulla luna, Margaret Thatcher. Una macrostoria che ha già i suoi vangeli, come “Il declino e la caduta dell’impero americano 1975/2015” ma non permette nessuna sicurezza. **Il tempo batte e scorre sottile e imprevedibile** (*flashback e flash forward*), flettendosi secondo un principio di indeterminazione inaudito, che permette ai personaggi di percorrerlo, curvandolo in



avanti, sporgendosi per intravedere il futuro e i suoi fantasmi, o squarciandolo misteriosamente, per autorizzare un lampo di luce su un passato sempre oscuro, incompreso, un gioco che ci gioca, noi inconsapevoli. **Passeggeri del tempo**, i personaggi si permettono di indugiare sulla soglia della nicchia altrui, permanendo in scena o uscendone con lungo indugio, quando già la storia altrui si attiva: un procedimento che secoli prima *Pietro Aretino* aveva già inaugurato, con **modernità straniante che si sfuma qui in una indeterminazione metateatrale, profondamente filosofica**.

Il tempo è un fascio di temporalità congiunte. Semi di senso echeggiano da un decennio all’altro, da un personaggio all’altro, e possono essere giochi di parole, o insensate e simboliche ricorrenze: il cappello smarrito, la zuppa di pesce, la vestaglia. Echi inconsapevoli, slittamenti impercettibili di senso, semi e sintomi del meccanismo fatale dell’eredità, della genetica, tappe cieche del funzionamento della memoria, inconsapevole, irrefrenabile.



Il testo, terribilmente **genealogico** riecheggia le tragedie greche. “*So cosa vuole: vuole quello che tutti i giovani uomini vogliono dai loro padri. Vuole sapere chi è. Da dove viene. Dove sia il suo posto*”, sussurra a se stesso Gabriel York, padre inattendibile in attesa di un figlio sconosciuto. La trama conosce la stretta tipicamente tragica, il vortice, la caduta terribile dei velari, come la battuta emblematica di *Giocasta*: “*sventurato, possa tu*

non sapere mai chi sei”.

Nessuno dei personaggi sa chi è, in un gioco di specchi ambiguo e terribile che mette in scacco

anche il pubblico, nelle stesse condizioni di quello che sedeva nel teatro di Dioniso: incapace di mettere insieme i tasselli, per i limiti dell'intelletto umano o per i giochi degli dei. Quando il vortice tragico si stringe, e la verità sembra appressarsi, comprendiamo che una delle componenti profonde di memoria e verità è che **il tempo è molti tempi, infinito, multiplo, intramontabile.**

I morti non se ne vanno più, non escono più di scena, e i personaggi continuano a vivere così, inconsapevoli di quanti sono partiti, di quanti se ne vanno, di loro stessi che partono a loro volta: circolano con naturalezza in mezzo alle loro morti.

Adesso, le mille facce della vita e del tempo, eccole davanti a noi. Tra vertigine e consolazione.

Info:

WHEN THE RAIN STOPS FALLING *Quando la pioggia finirà*

di **Andrew Bovell**

da un progetto di **Lacasadargilla**

regia **Lisa Ferlazzo Natoli**

traduzione **Margherita Mauro**

con **Caterina Carpio, Marco Cavalcoli, Lorenzo Frediani, Tania Garribba, Fortunato Leccese, Anna Mallamaci, Emiliano Masala, Camilla Semino Favro, Francesco Villano**

scene **Carlo Sala**

costumi **Gianluca Falaschi**

disegno luci **Luigi Biondi**

disegno del suono **Alessandro Ferroni**

disegno video **Maddalena Parise**

produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Fondazione Teatro Due**

con il sostegno di **Ambasciata d'Australia e Qantas**

foto di **Sveva Bellucci**

Teatro Metastasio

23 febbraio 2020